

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 81 (2009)
Heft: 4

Artikel: Operazione "ATLANTA" : il ruolo della Svizzera e dell'esercito
Autor: Cocchi, Matteo
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-287242>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 13.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Operazione "ATALANTA"

Il ruolo della Svizzera e dell'esercito

COMMISSIONE STU PER LA POLITICA DI SICUREZZA E ESERCITO,
TEN COL SMG MICHELE MASDONATI E MAGG SMG MATTEO COCCHI

Una risposta comune

Per contrastare il problema della pirateria il 9 dicembre del 2008, l'Unione Europea ha messo in atto sotto il nome di EU NAVFOR, l'operazione "ATALANTA".

L'operazione ha lo scopo di neutralizzare l'azione dei pirati somali, proteggendo le navi più vulnerabili, in prima priorità quelle della flotta navigante per il Programma Alimentare Mondiale (PAM), così come i pescherecci battenti bandiera europea, che incrociano in questa rischiosa zona. Attualmente partecipano all'operazione 8 navi da guerra e due aerei di sorveglianza per un totale di ca. 1200 militari.

La reazione dell'Unione Europea non è la sola, nella regione sono attive altre flotte con l'obiettivo di prevenire atti di pirateria. Vi troviamo, infatti, la flotta riunita nell'operazione "ENDURING FREEDOM" sotto l'egida degli Stati Uniti come pure diverse navi sotto comando nazionale (Russia, Cina ed India). Questi impieghi non sono però paragonabili con quelli dell'operazione "ATALANTA", la quale offre la possibilità a qualsiasi nave navigante nel settore a rischio, tramite l'annuncio ad un sito Internet (<http://www.mschoa.eu/>) di assicurarsi una forma di protezione.

L'idea di manovra dell'Unione Europea consiste nell'analizzare i bisogni di protezione di ogni nave a seconda di criteri chiaramente predefiniti: la velocità di crociera, l'altezza della nave in condizioni di carico, la natura del carico, la provenienza dell'armatore così come la missione generale. In virtù di una ponderazione di questi criteri definita dal Quartier Generale dell'operazione a Northwood, in Inghilterra, ogni nave annunciata si disporrà della protezione necessaria ai bisogni e la flotta europea verrà disposta di conseguenza. Le navi non battente bandiere europee, a meno che non navigino per il PAM, non dispongono di garanzie per una protezione sistematica da parte dei mezzi e degli uomini impiegati nell'operazione "ATALANTA".

La protezione accordata alle navi giudicate vulnerabili e quindi prioritarie, come è il caso sistematicamente per le navi del PAM che trasportano il 90% dei viveri necessari alla Somalia, è assicurata tramite dei team di protezione imbarcati temporaneamente (VPD: Vessel protection detachment) durante il passaggio nella zona ad alto rischio. I battelli commerciali meno vulnerabili, dal canto loro, sono inseriti in convogli protetti da una o più fregate militari i cui elicotteri si tengono costantemente pronti ad intervenire in caso di attacco da parte dei pirati.

In qualità di elemento preventivo e dissuasivo i VPD si sono rivelati l'arma vincente contro gli attacchi dei pirati. Formati da soldati particolarmente istruiti ed equipaggiati per missioni complesse in ambienti difficili, i VPD offrono in ogni condizione ambientale una capacità d'osservazione, d'informazione e di tiro di precisione che formano un veritiero scudo di protezione. Dal momento che i pirati vengono a conoscenza della presenza dei VPD a bordo delle navi rinunciano quasi sistematicamente all'attacco. Per il momento una sola nave, sulla quale era presente un VPD, è stata attaccata senza successo mentre tutte le navi sequestrate dai pirati fino ad oggi non trasportavano un VPD.

Il vero problema dell'operazione "ATALANTA" è dovuto alla proporzione dei mezzi a disposizione nei confronti della dimensione della zona da coprire e dalla mobilità dimostrata dai pirati. Con in media un solo VPD a bordo di ogni nave militare solo una cerchia ristretta di navi commerciali può effettivamente disporre di una solida protezione. Ragione per la quale l'Unione Europea fa appello a Stati terzi, tra cui anche la Svizzera, per contribuire concretamente all'operazione mettendo a disposizione tra l'altro anche dei VPD.

Gli interessi della Svizzera

La pirateria è un tema che tocca direttamente gli interessi della Confederazione: la flotta mercantile d'alto mare conta 35 navi battenti bandiera Svizzera, che compongono una delle componenti d'approvvigionamento economico del Paese. Lo sviluppo di questa flotta e delle sue ditte armatrici civili è sostenuto finanziariamente dallo Stato. Mensilmente da 2 a 4 navi della flotta Svizzera attraversano il settore minacciato dai pirati somali. Due di queste, la MV SABINA (dicembre 2008) e la MV NYON (febbraio 2009), sono scampate di poco ad un attacco di pirati.

L'associazione degli armatori svizzeri, nel novembre 2008, ha richiesto al Dipartimento Federale degli Affari Esteri (DEAE) di adottare misure atte a fornire una protezione alle proprie navi. Da subito una partecipazione attiva all'operazione ATALANTA è risultata la migliore variante per assicurare i bisogni degli armatori svizzeri. Tale partecipazione avrebbe permesso di assicurare alle navi svizzere lo stesso grado di protezione a disposizione delle navi dell'UE, ma anche di tener conto degli interessi svizzeri nella ripartizione dei mezzi navali a disposizione nel teatro delle operazioni.

Nel dicembre scorso, in seguito alla domanda del DEAE, l'esercito ha esaminato le possibili prestazioni con le quali avrebbe potuto contribuire nel quadro dell'operazione ATALANTA. Anche se l'invio di specialisti è importante, solo grazie all'invio di due team di protezione si potrà assicurare una protezione affidabile alle navi Svizzere. Questo contributo giudicato sostanziale da parte dell'UE, eviterebbe alla Svizzera di versare contributi finanziari all'operazione.

Dopo aver chiarito in modo dettagliato gli aspetti giuridici e finanziari di un simile impiego, il Consiglio Federale ha deciso il 25 febbraio scorso di proporre all'UE l'impiego di un distacco delle forze speciali svizzere come VPD con il complemento di diversi specialisti esterni. Il compito primario di questi VPD sarebbe quello di proteggere le navi del PAM come pure, su richiesta degli armatori, le navi battenti bandiera Svizzera. Questo contingente non dovrà superare le 30 persone che saranno impiegate, secondo l'articolo 69 della Legge Militare (LM), in servizio d'appoggio all'estero.

Concretamente un tale impiego deve essere assolto tramite uno stretto partenariato con una nazione in grado di trasportare sia per mare che per aria gli elementi svizzeri, questo perché il nostro esercito non dispone né di capacità di proiezione strategica né di mezzi navali d'alto

mare. Si tratta quindi di fornire degli elementi specializzati suscettibili di essere integrati nel dispositivo multinazionale di ATALANTA, appoggiandosi su di una nazione presente in modo duraturo per facilitare l'impiego dei nostri soldati.

Sulla base delle informazioni raccolte a Berlino e a Parigi, è risultato che la Germania avrebbe offerto, sicuramente in un primo tempo, le migliori condizioni per l'impiego dei mezzi militari svizzeri: difatti la cooperazione con la Germania ci permette di limitare l'impiego di mezzi nelle retrovie concentrando quindi tutte le forze disponibili alla protezione attiva delle navi minacciate. Questa collaborazione offre naturalmente pure una buona esperienza per il nostro esercito e permetterà indirettamente di "smorzare" il clima attualmente vigente tra i due paesi; un rifiuto della svizzera in questo senso avrebbe sicuramente anche delle ripercussioni sulla comprensione e la collaborazione nell'ambito delle discussioni sul segreto bancario.

In gioco c'è lo sviluppo del nostro esercito

Questo impiego, sottomesso all'approvazione del Parlamento, avviene durante la fase di preparazione del

*Da oltre 40 anni,
un servizio di qualità
è la nostra priorità*



*Partner
Per
Professionisti*

ippergros

Novarico - Losone

www.ippergros.ch

nuovo rapporto sulla politica di sicurezza. Costituirebbe, se messo in atto, una prima assoluta per l'esercito svizzero: un impiego armato in un dispositivo multinazionale sia per la protezione di interessi svizzeri all'estero che a titolo umanitario, quindi al di fuori del normale contesto delle operazioni di mantenimento della pace.

La componente principale della partecipazione svizzera sarebbe il distacco di un'unità di forze speciali professioniste (DEE 10). Questa unità di forze speciali professioniste dovrebbe, in effetti, fornire il personale per i team di protezione imbarcati. In Svizzera solo questa unità può mettere a disposizione il personale polivalente e multifunzionale necessario per una missione di protezione in alto mare, in un contesto multinazionale e in cooperazione con le forze navali europee. La partecipazione a questa operazione costituirebbe il primo impiego significativo da parte dei militi del DEE 10.

Il DEE 10 è stato creato nel 2004 con la riforma di Esercito XXI, allo scopo di assicurare al potere politico uno strumento per prevenire e gestire crisi a minaccia di interessi del paese all'estero. La sua esistenza è definita nella Legge Militare (LM, Art 101), come pure nell'ordinanza sull'organizzazione dell'esercito, ambedue approvate dal Parlamento. Il suo impiego è stato inoltre precisato con l'Ordinanza del Consiglio Federale per l'impiego della truppa per la protezione di persone e beni all'estero (3 maggio 2006).

L'effettivo previsto per il DEE 10 al termine del proprio sviluppo strutturale dovrebbe essere di 91 militari professionisti, capaci di fornire a cortissimo termine delle prestazioni nell'ambito dell'acquisizione di informazioni chiave, dell'evacuazione di cittadini svizzeri minacciati all'estero e la protezione di persone e infrastrutture svizzere minacciate. Questa unità, che non è un mezzo per la sicurezza interna, offre una risposta ad una lacuna strategica e ha sviluppato delle capacità uniche in seno all'esercito.

Dal 1.8.07 il DEE 10 è operativo con un effettivo parziale. In parallelo la selezione e l'istruzione di nuovi membri continua con l'obiettivo di raggiungere l'effettivo stabi-

lito. Ciò nonostante, in ragione di restrizioni finanziarie in seno all'esercito, alla fine di agosto 2008, il comando dell'esercito ha fissato il tetto massimo degli effettivi del DEE 10 a 40 militari, effettivo chiaramente al di sotto della soglia critica per assicurare le missioni affidate all'unità. Questa decisione è stata contestata dalla commissione di politica di sicurezza del Consiglio Nazionale nell'ottobre 2007, senza risultati positivi però fino ad oggi.

Conclusioni

La pirateria è una minaccia che tocca l'insieme della comunità internazionale. La Svizzera grazie alle proprie Forze Speciali ha la possibilità di contribuire in maniera sostanziale all'operazione ATALANTA fornendo dei team di protezione imbarcati. Gli interessi della Svizzera nella regione, la propria posizione nei confronti dei partner europei come pure l'aiuto umanitario sono al centro delle riflessioni. Con uno sforzo modesto la Svizzera otterrebbe risultati considerevoli per la propria immagine.

Questo è dimostrato anche dall'aspetto finanziario: per l'impiego della durata di un anno è stata calcolata una spesa massima di 9,6 milioni di franchi, questo tenendo conto dei costi supplementari, anche se l'integrazione nel dispositivo internazionale permetterà di evitarne la più parte. Per contro il DEE 10 costa al giorno d'oggi meno della metà dei 16 milioni di franchi annuali previsti nel 2004 con un effettivo completo, vale a dire circa lo 0,2% del budget dell'esercito. La proporzione tra i costi ed i benefici è quindi indiscutibilmente in attivo.

In definitiva la decisione di partecipare o meno all'operazione "ATALANTA" sarà un elemento cardine dell'evoluzione della politica di sicurezza e dei mezzi per concretizzarla, e porrà una semplice scelta tra l'adempimento di tale politica entro i confini nazionali o l'accettazione della realtà globale. Essa avrà un'influenza determinante sulla volontà come pure sulle capacità dell'esercito di proteggere gli interessi nazionali all'estero e quindi alla continuazione dello sviluppo dei mezzi più moderni capaci di dare una risposta ai rischi e pericoli contemporanei. ■

